

A Portofino un convegno della Confindustria sull'ambiente

«Noi sporchiamo, voi ripulite» è l'ecologia degli industriali

Nell'intervento Merloni si è tenuto sempre alla larga da qualsiasi ipotesi di impegno finanziario. Il compagno Eugenio Peggio ha ricordato i benefici di una seria politica per l'ambiente

Da uno dei nostri inviati

PORTOFINO — La Confindustria è alla ricerca di una politica per l'ambiente. Ieri a Portofino ha cominciato ad offrire qualche primizia: ma lo ha fatto in un modo abbastanza contorto, cioè convocando una serie di uomini politici e di managers pubblici e privati ed invitandoli a pronunciarsi su quella che è una specie di visione del mondo ecologico secondo Merloni.

È una ricerca sofferta, quasi affannosa. C'è dentro la consapevolezza che «la difesa dell'ambiente è un punto critico per lo sviluppo civile» (è il presidente della Confindustria che parla), che «a questo problema è collegato l'insorgere di costi sociali che in definitiva ricadono anche sui nostri imprenditori».

Ma che cosa chiedono in sostanza gli industriali? «Noi non rifiutiamo, anzi sollecitiamo», dice Merloni, «un sistema di norme efficaci sulla difesa dell'ambiente. Quello che auspichiamo è l'avvio di una chiara definizione istituzionale di questi vincoli per avere un riferimento certo al nostro operante».

Parole vagamente ambigue: possono essere interpretate come una dichiarazione di realismo e di impegno a rispettare le giuste leggi, come anche una richiesta di mutamento delle leggi attuali (vedi ad esempio la tanto contrastata legge Merli sul disinquinamento delle acque) nel momento in cui vengono a scadenza momenti di applicazione che comportano costi anche sensibili.

Qui arriviamo al dente dolente: i costi. Il «chi paga» i costi del disinquinamento industriale è la do-

manda che regge tutto il convegno di Portofino: «Non è ammissibile», dice Varasi — ignorare che l'industria italiana opera in un clima competitivo «esasperato» dal petrolio. Non è ammissibile incolza ancora, imporre all'industria con disinvoltura vincoli ambientali che non tengano conto del fattore economico e non utilizzano razionalmente le potenzialità di autodepurazione dell'ambiente».

Chiaro: gli industriali non vogliono pagare. O, nella più moderata delle ipotesi, non vogliono pagare tutto. Allora dovrà essere la collettività a sobbarcarsi i costi di disinquinamento? È una discussione aperta. Qui a Portofino qualche idea ha cominciato a precisarsi. Baesetti, democristiano, pur «rimproverando» le critiche della Confindustria ai politici, è riuscito contemporaneamente a difendere la legge Merli e a proporre cambiamenti, mentre ha lanciato l'idea della creazione di un «fisco ecologico» per gli investimenti inquinanti.

Per Ciccomessere (partito radicale), condizione dell'intervento pubblico non deve essere la conservazione dello status quo, ma quella del cambiamento delle strutture produttive. Peggio, comunista, ha invitato gli industriali a guardare un po' più avanti dei loro nasi. Si possono ricavare benefici enormi se si fa una seria politica industriale ecologica.

L'ingegner Corbellini, presidente dell'ENEL, ha parlato del piano per le centrali a carbone garantendo che lo sforzo maggiore dell'Enel sarà rivolto all'eliminazione delle polveri residue della combustione.

Ino Iselli

Un progetto per salvare Venezia I cittadini ne parlano insieme

VENEZIA — Mantenere e organizzare la produzione industriale dell'entroterra e salvaguardare il patrimonio naturale e artistico della città: sono queste le linee di fondo del progetto, sostenuto dal Pci, per il risanamento di Venezia. Il documento, elaborato da cinque tecnici veneziani e che il Comune ha fatto proprio, è stato discusso dagli stessi abitanti della città lagunare nel corso di una serie di incontri e dibattiti, organizzati dai comunisti. Una consultazione popolare che ha coinvolto un po' tutti e che è durata sei giorni e alla quale ha partecipato anche una delegazione di parlamentari comunisti.

Punto «chiave» del progetto è innanzitutto

il ripristino dell'ecosistema lagunare. Il che significa, concretamente, restringere le bocche di porto, riducendo i fondali senza, per questo, compromettere l'attività portuale. Si tratta di diminuire, così, la massa d'acqua in entrata, mettendo in grado la laguna di assorbire naturalmente l'urto delle grandi acque alte, restituendo le aree alla libera espansione delle maree.

Inoltre è stata prevista la realizzazione di strutture mobili, sempre all'altezza delle bocche di porto, capaci di chiudere le sezioni in situazione di emergenza. La proposta è abbastanza semplice, anche nella gestione. E soprattutto è andata bene ai pescatori dei centri litoranei e ai commercianti dei centri storici.

Chiude il «Roma», uno spiraglio per la «Gazzetta del Popolo»

ROMA — Il comandante Lauro ha convocato ieri i rappresentanti dei poligrafici e i giornalisti per comunicare che il «Roma» chiude. Lauro non ha offerto alcuna soluzione alternativa né ha detto quali sono i suoi piani per il futuro: si è limitato a dire laceratamente che l'unica possibilità di salvare il giornale — a parer suo — è quella della messa in liquidazione dell'azienda. Ieri sera poligrafici e giornalisti si sono riuniti in assemblea per decidere forme di lotta che possano evitare la chiusura del giornale.

La situazione al «Roma» s'era fatta pesante da tempo e da settimane il vecchio comandante andava dicendo che ormai a pagare era rimasto solo lui, che era saltato l'accordo in base al quale il giornale era sostenuto anche da gruppi legati a correnti della Dc e del Psi, che l'unica soluzione consisteva nel ricondurre il giornale nell'area della vecchia destra napoletana.

Non è escluso che la mossa di Lauro prelude proprio ad un'operazione del genere. «Ad ogni modo il precipitare della situazione nel quotidiano napoletano chiarisce sotto che segno si riapre alla Camera la discussione sulla legge per l'editoria in calendario per il 5 prossimo. Tanto più che soltanto l'altra notte, dopo un incontro presso la presidenza del Consiglio e una successiva trattativa con la mediazione del ministro del Lavoro, Foschi, si è riusciti a scongiurare, almeno per il momento, la chiusura della «Gazzetta del Popolo» di Torino. Un nuovo incontro tra le parti si terrà nei prossimi giorni.

Intanto oggi non esce il «Piccolo» di Trieste per uno sciopero della redazione la cui maggioranza contesta che alla direzione del giornale possa essere chiamato Luciano Ceschia, cattolico democratico, che per anni ha guidato unitariamente il sindacato dei giornalisti.

Corteo a Roma, delegazione in Parlamento

Transessuali: la legge non deve più ignorarci

ROMA — Una manifestazione di transessuali — forse la prima in Italia — si è svolta ieri a Roma davanti al palazzo della Camera. Alcune centinaia di persone — maschi per l'anagrafe ma donne nella psicologia e spesso ormai anche nell'anatomia — hanno attraversato le vie del centro con striscioni e cartelli e hanno poi sostato davanti agli ingressi di Montecitorio mentre una delegazione si incontrava col presidente della Camera, Nilde Iotti, e con i rappresentanti di vari gruppi parlamentari.

Da Roma, da Milano, da Torino, da Firenze i transessuali sono venuti a chiedere sostanzialmente questo: la possibilità di ottenere la correzione degli atti anagrafici «in tutti i casi in cui la realtà attuale appaia non più conforme a quella accertata al momento della nascita». In altri termini si chiede che il mutamento di sesso sia riconosciuto ufficialmente negli Stati Uniti, Inghilterra, Danimarca e in altri paesi europei venga accolto anche dalla legislazione italiana e restituisca così tranquillità e regolarità ad una condizione che oggi quasi tutti vivono drammaticamente.

La delegazione si è incontrata, oltre che con il presidente della Camera, anche con i deputati Pochetti e Flavio Carboni del gruppo comunista, con Labriola del Psi, con i rappresentanti radicali (il Pr e il FUORI hanno promosso la manifestazione), con quelli del Pli e con esponenti di altri gruppi. È stata sollecitata la rapida approvazione di una proposta di legge, già presentata dal Pr,

che modifica appunto le disposizioni del codice civile in materia di atti anagrafici. Il presidente Iotti ha ricordato che la proposta è stata assegnata già nell'aprile scorso alla Commissione Giustizia in sede referente, ed ha assicurato che, nell'ambito dei suoi poteri, favorirà il più rapido esame del provvedimento.

Una stima difficilmente verificabile fa ammontare a quattro o cinquemila il numero dei transessuali italiani. Si tratta di persone che, alla nascita, e successivamente, erano portatrici di sesso «incerto», o di persone che pur presentando un sesso anatomico accompagnavano ad esso un sesso genetico-gonadico e un sesso psichico differenti. La scienza non si meraviglia più di questi che considera «errori della natura», ed è anzi intervenuta — attraverso una difficile chirurgia — per correggerli nella misura del possibile.

L'«errore di natura» più diffuso è quello che vede una donna intrappolata in un corpo maschile (un soggetto su 50 mila, secondo l'indagine dell'università di Göteborg); meno diffuso è il contrario (un soggetto su 150 mila). Anagraficamente maschi erano anche coloro che ieri hanno dato vita alla manifestazione romana; molti si sono sottoposti già a delicati e costosi interventi chirurgici per raggiungere, anche anatomicamente, il sesso nel quale si identificano. Ma in attesa di un riconoscimento legale del genere cui ormai appartengono, la loro vita è un inferno: senza lavoro, senza identità, senza garanzie.

Claudio Notari



ROMA — I transessuali mentre protestano davanti a Montecitorio

Tre giorni di dibattito all'INARC sull'urbanistica e la politica del territorio

Se l'equo canone finisce all'«ambiente»

ROMA — Le leggi ci sono ma molto è ancora da fare per quanto riguarda l'equilibrato ed armonico sviluppo delle città e la situazione abitativa (carenza di alloggi, espansione dell'abusivismo, mancato avvio della programmazione). Secondo l'Istituto nazionale di urbanistica — che su questi temi ha organizzato tre giorni di dibattiti a Roma — occorre un maggiore impegno nella politica edilizia e nell'assetto del territorio.

Al convegno sugli «indirizzi per l'attuazione di una politica edilizia ed urbanistica» si sono scontrati i difensori dell'autonomia e i sostenitori del ritorno al «centrismo». Secondo il presidente dell'Inarc, Peccoli, pur essendo stato salutare il trapasso dei poteri alle Regioni, non ci si è mossi con la necessaria speditezza, mentre il ministero dei Lavori Pubblici non ha

saputo attribuirsi nuovi poteri. Il piano quadro non è stato mai impostato; la normativa stenta a delinearsi; la ricerca e la sperimentazione arrancano paurosamente.

L'errore di fondo — ha sostenuto il prof. Vittorini — è stato quello di aver trasferito alle Regioni la stessa struttura dello Stato, mentre i difetti del regionalismo sono diventati ancora più sensibili per il sempre più scadente funzionamento dell'ente centrale. Il prof. Zevi ha ricordato l'estremo scollamento delle istituzioni ministeriali e la distanza tra realtà economica e istituzionale centrale. La gestione dell'equo canone ad esempio è stata affidata alla direzione dell'ambiente, solo perché questa non ha nulla di altro da fare.

Al dibattito sulle «politiche edilizie ed urbanistiche» è intervenuto il segretario della

Federazione lavoratori delle costruzioni Giorgi, il quale ha sostenuto che leggi mal gestite e poco produttive hanno fatto cadere la tensione e le attese che negli anni scorsi si erano diffuse attorno al problema della casa; anche i temi dell'urbanistica e dell'ambiente sono scaturiti d'interesse. Non occorrono però nuovi provvedimenti. Semmai mettere mano ad aggiustamenti.

Il convegno si è concluso con una tavola rotonda e con un dibattito (con il ministro Compagna, Colavitti, Trezza, Vittorini; coordinatrice Sara Rossi) sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Compagna si è dichiarato per la continuità dell'operazione innescata dalla Cassa per il Mezzogiorno, mettendo in guardia dai cambiamenti troppo frequenti in Italia sia sul piano della gestione che legislativo.

Vittorini ha apprezzato il valore della continuità, ma

spesso la continuità può contrastare con altre continuità che si sono innestate nel Paese, come quella delle Regioni. Per cui bisogna che si responsabilizzino le Regioni meridionali.

Terminate le tre giornate dell'Istituto d'architettura e in attesa del congresso bisognerebbe cercare un confronto

Sardegna: martedì incontro con Piccoli

ROMA — Nei primi giorni della prossima settimana, forse martedì, ci sarà probabilmente un chiarimento tra i dirigenti nazionali della Dc e gli esponenti democristiani sardi per quanto riguarda la giunta regionale della Sardegna. Per i prossimi giorni è previsto un incontro di Piccoli con il segretario regionale Fucida. Della giunta in Sardegna, se la questione non sarà sta-

ta ancora risolta, si parlerà con tutta probabilità anche nel consiglio nazionale che dovrà ratificare la soluzione data alla crisi di governo. Il consiglio nazionale, che è probabile si svolga dal 20 al 22 novembre, dovrà pure eleggere il suo presidente, carica ricoperta dal presidente del consiglio Forlani, e i membri della direzione ai posti di quelli chiamati a far parte del nuovo governo.

Dal pesce azzurro più forza più intelligenza più sapore.



Un prezioso alleato della salute.

Il pesce azzurro è ricchissimo di sostanze indispensabili per una corretta alimentazione e per questo, insieme con gli altri prodotti dei nostri mari, è considerato un piatto forte nella dieta quotidiana.

Gli esperti lo raccomandano per la sua leggerezza e digeribilità. Dà forza, salute, intelligenza e quindi è consigliato specialmente per i giovani e gli anziani.

4 cose che dobbiamo sapere di lui.